

RUOLI

Profumo: «Le banche al servizio dello sviluppo? Non siamo enti pubblici»

MILANO — «L'italianità delle imprese in molti casi è semplicemente la protezione di grandi debolezze. E nei fatti, spesso è un fattore bloccante del sistema». Alessandro Profumo non intende unire la sua voce al coro. Così come, su un fronte diverso, l'amministratore delegato Unicredit non esita a richiamare quello che «dovrebbe essere chiaro. Alle banche non spetta il compito dello sviluppo del paese. Il nostro dovere è quello di creare valore per gli azionisti». Il banchiere spiega: «L'interesse nello sviluppo del paese coincide con l'aumento del nostro giro d'affari. Diversamente, si crea una eterogeneità dei fini che non fa bene né a noi né al sistema. Noi non siamo enti pubblici».

Il tema dell'italianità delle imprese, è vero, «eccita molto». Il problema, secondo Profumo, è che spesso viene confuso «con gli interessi delle comunità in cui queste imprese lavorano». E dunque, spesso «se ne parla a livello emozionale, per limitare il cambiamento e non andare a cercare assetti che possono essere anche migliori dal punto di vista del mercato». Il risultato è che «in Italia si mantengono sul mercato imprese poco competitive penalizzando anche i consumatori, e Alitalia ne è un esempio». Ma esiste un altro riferimento d'attualità che sta a cuore all'ad di Unicredit, e riguarda la fusione tra Autostrade e Abertis. Un caso che illustra bene i nodi irrisolti del sistema: «Se Autostrade facesse investimenti in Italia soltanto perché la proprietà è italiana, in realtà non sarebbe un servizio al paese». Il punto vero, per Profumo, è «se l'Italia è in grado di risultare attrattiva per gli investimenti. Se lo fosse, non dovremmo più temere se qualcuno, in questo caso gli spagnoli, arrivasse in Italia». E dunque, se questo è il quadro, il bene più prezioso per il sistema è il rispetto delle regole: «Se si cambiano ex post le regole, magari proprio sulle concessioni autostradali, il risulta-

to è più generale: quello di distruggere la credibilità internazionale dell'Italia. E questo, anche dal punto di vista del sistema, è molto più importante che avere un azionista di un paese o di un altro». Tra l'altro, ha aggiunto, «qualche volta è meglio avere l'azionista lontano».

A margine, su domanda specifica dei cronisti, l'amministratore delegato di Unicredit è anche intervenuto sulle turbolenze del titolo Generali. Per dire che «non siamo noi a comprare» le azioni della compagnia. Sia pure senza volersi addentrare di più nella vicenda: alla domanda se dietro l'acquisto di Generali ci fossero altri membri del patto di consultazione delle assicurazioni del Leone, di cui Unicredit fa parte, Profumo si è limitato a dichiarare «Io parlo per me».

Se il tema ultimo del seminario di ItalianiEuropei è la competitività del sistema Italia, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta ha esplicitato la strategia del governo in tema di Autorità e la posizione riguardo alle grandi *utilities* del nord. Sulle autorità, l'annuncio è stato quello di una profonda riforma da mettere a cantiere entro la fine dell'anno venturo: «Le autorità di settore di cui disponiamo oggi sono troppe — ha detto Letta —, troppo legate a settori specifici, con il risultato di essere regolarmente catturate dai soggetti che dovrebbero regolare». L'obiettivo è quello di arrivare a «non più di quattro o cinque Autorità sempre meno legate a specifici segmenti». Quanto alle municipalizzate (o ex municipalizzate) concentrate soprattutto nell'Italia settentrionale, il sottosegretario ha parlato di «tesoretti che non possono più essere compressi». Il modello di riferimento, secondo Letta, esiste già. Ed è quello della tedesca E.on: «Questo è un grande tema del Nord. Su questo, il Nord può giocare una partita fondamentale».

Marco Cremonesi

«Generali,
chi compra
non siamo noi»

«Qualcuno sta comprando, non siamo noi». Così l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo ha replicato a una domanda sulle ripetute fiammate delle Generali in Borsa. Un rialzo accompagnato dalle voci che indicavano come compratori gli attuali soci della compagnia. «Io parlo per me» ha detto Profumo. Unicredit fa parte del patto di consultazione di Generali.

